



Domani le prime audizioni. Entro lunedì gli emendamenti. In maggioranza l'intesa resta lontana

I tecnici «bocciano» la manovra

Foto Lapresse



Marino, cooperative: «Basta con la leggenda dei nostri privilegi»

Il portavoce dell'Alleanza delle coop replica alle voci su una possibile riduzione delle esenzioni fiscali. «I nostri benefici fiscali oggi sono ridotti a pochi milioni di euro», spiega. Dal 2001 il centro-destra rivede il regime fiscale.

MARCO TEDESCHI

ROMA

«È una leggenda metropolitana che riemerge ciclicamente». Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative, boccia come «discorso sul nulla» le voci circa una misura allo studio dei tecnici del governo sulla manovra avente per oggetto sgravi di cui godono le imprese cooperative. «Quello degli sgravi - dice Marino all'agenzia Ansa - è un problema affrontato dal governo Berlusconi a ogni inizio di legislatura, precisamente nel 1994, 2001 e nel 2008, fino a un ridimensionamento drastico di quasi tutte le agevolazioni. Allo stato le cooperative sono tassate come tutte le altre imprese, ad eccezione di una parziale riduzione dell'aliquota relativa agli utili portati a riserva in un fondo indisponibile e indivisibile per l'impresa cooperative. Stiamo parlando non di miliardi, si badi bene, ma di un valore, nel 2010, di qualche decina di milioni di euro».

Le voci, non confermate, riprendono la linea già tracciata ormai da anni dal governo in carica. La polemica sui supposti «privilegi» delle Coop (per il premier sempre rosse) esplose già dieci anni fa. Ma ad arrabbiarsi di più furono le «bianche», soprattutto quelle legate a Comunione e Liberazione. Ma le proteste non fermarono l'esecutivo, che ridusse le esenzioni previste fino ad allora, limitandole soltanto agli utili accantonati a riserva delle cooperative sociali. Due anni più tardi Giulio Tre-

monti operò un'altra distinzione: quelle a mutualità prevalente, ossia quelle che prevalentemente operano per i propri soci, da quelle non a mutualità prevalente, ma che comunque rispettano i criteri di non distribuzione dei dividendi e delle riserve tra i soci. Queste ultime godono di un'esenzione Ires limitata al 30% degli utili (sul resto si versa l'aliquota intera), mentre per le prime l'esenzione si alza al 70%. La stretta continuò, anche sulla spinta di forti campagne anti-coop, sempre accusate di essere avvantaggiate dalle norme in vigore. I denigratori non spiegano, tuttavia, come mai le grandi aziende preferiscano restare Spa invece di trasformarsi in coop, visti tutti questi «privilegi». Ma i dividendi fanno gola a tutti, evidentemente.

In ogni caso il mondo delle cooperative ha resistito, e continua a dare risultati economici positivi anche durante la crisi. Le tre organizzazioni storiche, Legacoop, Confcooperative e le centrali cattoliche dell'Agci hanno deciso di unirsi nell'«Alleanza delle cooperative italiane». Un'unità per ora limitata ai vertici, e più auspicata che realizzata. Sui territori e nelle periferie, infatti, resistono divisioni che sarà difficile superare.

Il mondo delle coop resta un pilastro dell'economia italiana, con 43 imprese iscritte, oltre 1 milione e centomila occupati, 12 milioni di soci e un fatturato complessivo di 127 miliardi. Un ruolo forte giocano le casse di credito cooperativo, che per la verità Tremonti vorrebbe valorizzare nella sua «creatura»: la banca del Sud. Difficile oggi pensare che il ministro, indebolito dalle tensioni nella maggioranza, ingaggi una battaglia anche con le coop «bianche» molto vicine a una parte del Pdl. Un nome per tutti: Roberto Formigoni. ❖

e sugli statali, in una situazione già insostenibile». «A pagare un prezzo altissimo è chi ha già dato». Famiglia Cristiana recrimina sui «tesoretti intoccabili, a cominciare dai 120 miliardi annui di evasione fiscale», ricordando i recenti appelli del cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, e del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Per non parlare, poi, «dei 60 miliardi spesi in corruzione e dei 90 miliardi «faturati» dalla criminalità organizzata». Intanto, nell'esame della manovra, «è partito l'assalto alla diligenza», e «i sacrifici si scaricano su chi non ha santi in paradiso senza equità nei sacrifici». Condanna senza appello anche di chi cerca il modo «di sfilarsi dalla solidarietà nazionale»: come i calciatori (bollati come «igno-

bili»), o «la casta politica, che danza allegramente sulle macerie del Paese e vanta sacrifici e riduzioni, ma non dà un taglio risoluto a costi e privilegi, ingiustificati e immorali». Un'ultima stoccata il settimanale la riserva ai politici cattolici, che ancora una volta «stanno alla finestra, insignificanti e a corto di idee, e si confondono nel mucchio, per non disturbare i «manovratori»: uno spettacolo avvilente». In campo scende anche il Forum delle Famiglie, che ha elaborato un documento da sottoporre alle altre forze sociali. Tra le proposte avanzate: collegare la manovra alla riforma fiscale e privilegiare gli investimenti sullo sviluppo e in particolare sulle occasioni di lavoro per i giovani e sull'armonizzazione tra tempi del lavoro e tempi della famiglia. ❖